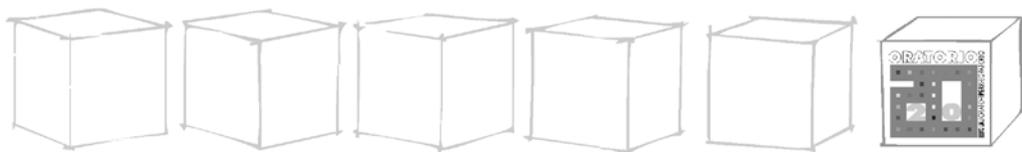


Per progettare dentro l'oratorio

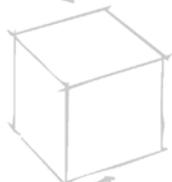
1. Relazione di don Michele Falabretti
2. Relazione di don Stefano Guidi

Assemblea degli oratori
Brugherio, 9 novembre 2019





Il futuro
non è più
quello
di una volta



Linee progettuali
per l'oratorio del futuro

Relazione di don Michele Falabretti

Assemblea degli oratori
Brugherio, 9 novembre 2019





“Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro». Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”. (Lc 14,28-33)

“Se coi catechismi si piantano i semi dell'educazione religiosa, questi medesimi hanno bisogno di molte cure perché giungano a mettere buoni frutti”. don A. Riccardi, 1831

“Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti»: la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani”. (DF 138)



I tempi nei quali ci è capitato di vivere sono caratterizzati da una complessità confusa e talvolta aggressiva: abitarli non è facile, perché i cambiamenti sono molto rapidi. Ma la tradizione spirituale cristiana ha sempre evitato forme di estremismi in fuga dal proprio tempo. Eppure...

Assistiamo all'esplosione di individualismi che portano a trovare pochi sodali e a mettersi in guerra con il resto del mondo, perché si ritiene di avere in tasca una verità che difende da tutto; e i tempi rischiano di incupirsi anche dentro la Chiesa. Ho incontrato un vescovo recentemente che mi ha detto: "vengono da me preti con progetti bellissimi, ma sono i *loro* progetti, non un progetto *della Chiesa*".

Fa parte di questa fatica anche il tentativo di liquidare la parrocchia e l'oratorio, giudicati troppo frettolosamente "inadeguati" ai nostri giorni. In genere queste affermazioni nascondono due istanze. La prima è quella di favorire progetti individuali che permettano ai singoli di emergere con un protagonismo che fa il verso al mondo mediatico: per qualcuno sembra troppo difficile uscire dalla logica del *reality* o del *talent*. La seconda è quella di fuggire un serio dovere di sostenere la comunità e il suo impegno, accettando di abitare e vivere il compito educativo che è di sua natura logorante perché ci chiede di seminare molto e di non pretendere di poter raccogliere.

Il lavoro che state facendo mi sembra molto bello; cerca di rilanciare più istanze uscite dal recente Sinodo dei giovani: l'ascolto di questo tempo e delle persone, la capacità di fare discernimento, il bisogno di fare casa aprendo luoghi, lo stile sinodale che prevede di imparare a camminare insieme.

Aggiungo che l'aspetto della progettazione dell'oratorio risponde a un atteggiamento che dal Concilio in avanti è stato messo al cuore dell'esperienza pastorale: sentire l'alito, l'affanno, il respiro del mondo attorno a sé; il soffio dello Spirito. Ci vuole una certa e coltivata attenzione, una cura attenta e sensibile agli incontri per tenere vivo l'anelito dell'aperto contro il rischio del soffocamento.

L'educare e la cura necessaria che ne consegue sono i due luoghi fondamentali che l'oratorio esprime affinché il "mettere al mondo" nella fede che l'Iniziazione cristiana compie con i sacramenti, si traduca nella capacità di "generare a una vita di fede". Compito che richiede l'attraversamento (possibilmente non in solitaria) di quelle età così fragili



e appassionanti che sono la preadolescenza e l'adolescenza.

Educare: in quel luogo che ospita la relazione educativa, si incontrano tempi e storie diverse, a volte distanti ed estranei. Ma perché le generazioni non si interrompano, è necessario credere che nelle diversità espresse dagli adolescenti di oggi ancora vi sia il "possibile" offerto dal grande respiro del mondo; gioco e intreccio fra l'anelito dell'umano e il soffio dello Spirito. Sulla scena della cura, poi, si danno le danze di una presenza quasi impossibile eppure fedele. La cura evangelica, che l'oratorio vorrebbe incarnare, ha qualcosa a che fare con l'impossibile, perché parte dalla fede in una fraternità che si fa prossimo, logica totalmente estranea al mercato e alla tecnologia. Ma è un impossibile necessario, per non abbandonare la vita dell'uomo contemporaneo all'idea che il mondo debba essere abitato da bestie che si preoccupano solo della propria sopravvivenza.

Per queste ragioni, mi pare, l'oratorio rimane oggi un grande esercizio di fede e l'avventura più interessante per realizzare le istanze pastorali che la Chiesa degli ultimi anni, sotto la guida di Papa Francesco, sta facendo emergere come necessarie a questo tempo.

Mi piace ricordare che "sentire il respiro del mondo" è un'espressione che trova le sue radici anche nel Testamento di Paolo VI, quando dice:

circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. [...]. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.

Studiare, amare, servire: tre verbi per introdurci al respiro del mondo.

1. Linee progettuali

Al termine del percorso sinodale, dopo l'Esortazione apostolica del Papa, la "Christus Vivit", il Servizio nazionale di PG ha sentito il bisogno di offrire uno strumento che favorisse le istanze presenti nei documenti. Qualcosa di più pratico che non fosse, però, l'offerta di un pacchetto chiuso, di un progetto da realizzare ovunque allo stesso modo, ma che riconoscesse una libertà necessaria allo spazio per un discernimento condiviso e continuo delle comunità cristiane. L'abbiamo definito *linee progettuali*, perché il



termine al plurale suggerisce che non esiste una ricetta unica e risolutiva e nemmeno degli obiettivi assoluti. È a piccoli passi che si può conseguire la meta stando accanto ai piccoli e ai giovani, condividendo le loro esistenze, certi che il Signore si rende presente quando siamo capaci di essere fraterni, quando diamo volto alla comunione nella prossimità. Il Signore è con noi quando facciamo casa, quando diamo compimento a un'alleanza buona con le nuove generazioni. Questa è la finalità ultima di tutto il nostro progettare.

Credo che in queste linee possiate trovare ispirazione a un lavoro che compete a ogni comunità cristiana e nello stesso tempo penso che esse entrino in dialogo con la corposa sussidiarietà che la FOM vi sta fornendo che, a sua volta, al cammino sinodale e a queste linee si è ispirata. Potreste pensare che ci sia abbondanza di materiale, ed è vero. Ma la complessità chiede pazienza, studio e approfondimento: è innegabile che una certa superficialità nel condurre l'oratorio, renda difficile (quando non impossibile) passare dal "mettere al mondo" al "generare".

Perché questo accada è necessario superare la contrapposizione fra l'intelligenza (cioè l'articolazione di un pensiero capace di condividere e di dare ragione delle proprie azioni) e la passione. C'è chi ritiene che sia necessaria una formazione e un livello professionale per affrontare e sostenere una progettazione pastorale (azzerando le diverse disponibilità dei volontari che rendono l'azione pastorale unica e preziosa), e chi reputa che solo con la dedizione si possano superare gli ostacoli (sminuendo il sapere e la ricerca delle scienze sociali). Questa dicotomia non appartiene né al vangelo, né alla tradizione ecclesiale, e si supera nell'intreccio dei due livelli.

Fare oratorio chiede di abitare l'ordinario, dove il dialogo e la testimonianza hanno bisogno di quotidianità, di silenzi – forse più delle parole – che non possono prescindere da uno *stare adulto* autorevole per e con i più giovani. Una progettazione pastorale è possibile ed è efficace se non ha ambizioni faraoniche, se non pretende di risolvere tutti i problemi subito, per poter poi andare in vacanza, se si allena umilmente a riprendere il passo; infine, se accetta di fare la fatica iniziale di mettere in discussione ciò che è stato, per accogliere, ogni giorno, ciò che sarà. Solo così la cura educativa (ciò che è specifico della pastorale che si rivolge ai più giovani) può diventare testimonianza della vita buona offerta a tutti.



2. Progettare

È bene superare una visione tecnicista che relega la progettazione a un ambito per pochi specialisti. Le indicazioni del Sinodo sollecitano un coinvolgimento corale e sapiente circa le questioni della PG e dell'oratorio. La progettazione può diventare un momento prezioso di Chiesa: è un atto di fede nello Spirito che converte i cuori all'unità e alla comunione. I cambiamenti non accadono lontano dal nostro impegno: progettare non significa voler controllare e preordinare, anzi significa preparare la strada affinché il futuro, come dono, si sveli a tutti. La progettazione è un'azione che ha le sue fondamenta nella speranza che riconosce nella storia dell'umanità una benedizione sempre nuova e senza fine. Progettare insieme può essere un'esperienza generativa, quando è un'azione consapevole che attiva processi virtuosi e restituisce un'identità cristiana a chi si mette in gioco. Non si dà testimonianza solo ai giovani o a chi sta "fuori", ma anche reciprocamente mentre ci si impegna per gli altri.

Nella progettazione la comunità si esercita nel racconto di sé, nel fare memoria per cogliere i riflessi della grazia nella propria storia e in quelle dei giovani. Narrare è molto più che descrivere dei fatti e magari, con distacco, giudicarli. Narrare significa stare dentro il fluire della vita con passione, in un atteggiamento di accoglienza e di speranza riconoscendo che è in questo unico e irripetibile tempo che il Signore visita il suo popolo.

2.1 Progettare: discernimento di comunità

La progettazione aiuta a mettere in ordine, a distinguere (discernimento), definendo ruoli e valorizzando competenze. I tanti talenti di cui gode una comunità possono essere messi in comune e fatti fruttificare. Questa condivisione chiarisce ancor più che non tutti possono fare tutto indistintamente (nemmeno il prete, anche se è chiamato a esercitare una leadership al servizio della progettazione). Ciascuno è però invitato a partecipare al pensiero e a sostenere il senso buono dell'agire: rivolti al futuro, sostenuti dal passato senza esserne prigionieri.

La PG, dedicandosi alle nuove generazioni, è strettamente connessa al sapere educativo. Senza confondere l'una con l'altra e tenendo chiari gli specifici in cui si esprimono, le scienze dell'educazione possono essere



un valido aiuto per il discernimento pastorale. Tra i saperi delle scienze dell'educazione più significativi per la PG ricordiamo: la relazione educativa, il ruolo dell'educatore, le caratteristiche cognitive e psicocorporee di ogni specifica fascia d'età, la pedagogia degli spazi e dei tempi, le tecniche animative e di conduzione di gruppo, l'importanza dei linguaggi. In oratorio tutto questo è pane quotidiano.

Per questo è chiaro che la presenza di educatori professionali deve essere intesa anche come la possibilità di incrociare questi saperi. Per una riflessione più approfondita, rimando questo tema agli appunti consegnati durante l'Happening degli oratori di Molfetta a settembre 2019 e pubblicati dalla Segreteria generale della Cei (a cura dell'Ufficio per gli affari giuridici e del Servizio nazionale PG).

2.2 Chi è coinvolto nella progettazione pastorale

Come in ogni gruppo organizzato, è necessario che nel gruppo di progettazione ci sia una figura che compone il filo del percorso e che modera i lavori di gruppo. Questa figura deve favorire il dialogo e la dimensione motivazionale di ciascuno. Non deve sentirsi in dovere di stendere il progetto definitivo come se ne fosse l'autore principale.

Può essere utile una formazione iniziale del gruppo, ma non bisogna considerare questo esordio come l'assicurazione che tutto andrà nel migliore dei modi. Essa non si sostituisce all'impegno e alla fedeltà richiesti a ogni singolo educatore nella tenuta dell'intero processo. La progettazione richiede tempo dedicato da alcune persone che ne assicurano la continuità e la coerenza. Condizione di partenza è quella di comporre un gruppo sinergico, disponibile a partecipare in modo autentico. Tra i convocati ci sono i soggetti coinvolti direttamente nel progetto, ma ciò non esclude che anche altri possano prendervi parte. Da non tralasciare l'opportunità di coinvolgere qualcuno che nella della comunità è impegnato in altre dimensioni della pastorale ordinaria. Un gruppo che non sia composto solo di impegnati in oratorio può comunicare meglio con la comunità tutta, condividere passo passo la progettazione, affidando il progetto al sostegno spirituale e materiale di tutti. Un ruolo importante, per quanto non facile, è quello che possono assumere le famiglie attraverso un dialogo aperto con la comunità e con gli altri adulti (anche gli anziani!) che possono sostenere le fatiche di un dialogo intergenerazionale.



2.3 I diversi soggetti ecclesiali

La storia recente della Chiesa italiana, ha visto mutare molto il quadro di riferimento dei soggetti ecclesiali. Dopo il Concilio Vaticano II, si è aperta l'esperienza dei movimenti che, intorno alle figure carismatiche dei loro fondatori, hanno portato una ricchezza di vita ecclesiale nuova. Da allora associazioni, movimenti e nuove comunità di vita consacrata sono una presenza vivace anche se non figurano ovunque in modo omogeneo nei territori.

Un tema importante è quello di trovare maggiore dialogo e sinergia, nel rispetto reciproco delle proprie specificità. Continuiamo a tenere come riferimento la realtà diocesana e le parrocchie: esse sono la forma più radicata e diffusa (nella storia e nella geografia) su tutto il territorio, in un certo senso la più visibile. Se però, secondo una visione di territorio meno statica rispetto al passato, intendiamo con questo termine l'insieme di persone e realtà che animano un dato perimetro geografico, ci rendiamo conto di quanto diventi urgente creare alleanza e sinergia con tutti i soggetti ecclesiali, alzando il riconoscimento reciproco e la capacità di integrarsi nelle azioni pastorali.

2.4 La progettazione promuove attenzioni molteplici per un universo sfuggente

L'oratorio è lo spazio e il tempo dedicato a coloro che sono in fase di crescita e maturazione, alla ricerca di una propria identità personale e sociale. Questa definizione, nella società liquida in cui viviamo, può sembrare poco efficace, ma è necessario porre alcuni termini di riferimento, pur ammettendo che sono anch'essi mutevoli, liquidi. Riferendoci alle tappe scandite dal vivere sociale (scuola e lavoro) si possono individuare quattro fasce d'età che richiedono specifiche attenzioni per la progettazione e che offrono altrettante sfide educative:

Preadolescenti (scuola secondaria di primo grado, 11-14 anni). L'esplosione della crescita. Iniziare a progettare il proprio futuro. Dai sogni alle scelte concrete: decidersi per una scuola superiore. Prendersi le prime responsabilità.

Adolescenti (scuola secondaria di secondo grado, 14-19 anni). Alla ricerca di una nuova identità segnata in modo marcato dall'esplosione delle istanze sessuali e affettive. Il futuro si fa più tangibile, considerare le mille



opportunità per essere altrimenti. Nuove autonomie e responsabilità: la scelta per l'Università o per il mondo del lavoro. Prime messe alla prova tra successi e fallimenti.

Giovani (Università o primi impieghi, 19-25 anni). Consolidamento delle scelte compiute, prime verifiche del cammino fatto. L'identità personale trova nuove forme di espressione più stabili e durature in dialogo con il mondo esterno.

Giovani adulti (25-30 anni). Tempo di progetti nuovi sia affettivi che lavorativi. Tempo per iniziare a restituire quanto si è ricevuto: diventare generativi.

È innegabile che l'oratorio si colloca come un tempo particolarmente favorevole e opportuno per i preadolescenti e gli adolescenti e su di essi si focalizza. Nello stesso tempo, proprio perché è stato casa per molti anni, anche i giovani lo possono ancora incrociare: come servizio (quando vi tornano da educatori, catechisti o animatori), oppure dentro una rilettura dei territori e degli spazi che potrebbe prevedere di dedicare alcuni spazi disponibili proprio a questa fascia d'età. È questo un discorso particolarmente importante in un contesto come quello della diocesi di Milano di "Comunità pastorali" ed è evidente che l'oratorio degli adolescenti non sarà l'oratorio dei giovani...

3. Alzare le competenze

Quando parliamo di oratorio, diamo per scontato di avere a che fare con ragazzi, adolescenti e giovani. Nell'immaginario diffuso la "diapositiva" che si proietta è subito quella di un prete in mezzo ai suoi ragazzi. Dobbiamo avere il coraggio di demitizzare un po' questa immagine. Anzitutto il prete (che non può smettere di sentire l'istanza educativa come pienamente parte del suo ministero) deve avere la percezione di non essere più il solo soggetto promotore/protagonista.

Ma questo chiede, inevitabilmente, di far sì che le competenze educative siano presenti e siano diffuse. In particolare il Sinodo ha evidenziato alcuni atteggiamenti che indicano quali sono le competenze da assicurare al mondo degli educatori.



1. Esserci. Uno dei passaggi sintomatici del nostro tempo, è il bisogno di entrare in relazione con le persone in modo nuovo. Costruire legami in una società liquida non è facile, ma il primo passo è non darli per scontati: poter comunicare con facilità e persino incontrarsi, non significa ancora avere una relazione. Una relazione che possa dirsi *educativa*, quindi che abbia una sua intenzionalità e non sia un semplice incontro, si compone essenzialmente di tre ingredienti: prossimità, continuità e asimmetria.

Ciò significa che nella progettazione pastorale è importante confrontarsi con questi termini per comprendere cosa sia necessario preventivare rispetto agli obiettivi che ci si pone.

Prossimità significa un tempo e uno spazio condivisi insieme. *Stare* vuol dire offrire del tempo gratuito affinché ci si possa conoscere e comprendere anche nel silenzio o parlando e occupandosi di *altro* (che in oratorio è *molto*: catechesi, preghiera, sport, cinema e teatro, musica, espressività, tempo libero, estate, feste di comunità, uscite...).

Continuità è riproporre, nel tempo, diverse occasioni di incontro. In educazione difficilmente l'episodicità è efficace: certo l'episodio può essere un fattore di cambiamento, ma non è ciò che dà struttura e costanza per il futuro.

Asimmetria è ammettere di non essere sullo stesso piano. Ciò non significa una posizione di predominio, ma il fatto che l'educatore ha un'intenzionalità e un mandato che custodisce nel progetto pastorale, a differenza di preadolescenti e adolescenti.

2. Nel mondo digitale. Nella progettazione pastorale è opportuna una riflessione che tenga seriamente in conto le modalità e gli strumenti per sostenere la comunicazione. Comunicare non significa attivarsi per pubblicizzare una certa iniziativa. Comunicare è una competenza essenziale per l'incontro e il dialogo, è parte integrante della relazione educativa: soprattutto tenendo conto della rivoluzione antropologica che il mondo digitale sta generando.

E con adolescenti e giovani? Con un'intera generazione di nativi digitali (ormai ci siamo!) è possibile comunicare? In che modo? Con quali strumenti? Per rispondere a tali domande gli adulti che si interrogano su queste questioni hanno bisogno di approfondire il tema per comprenderlo nella sua interezza. Non basta possedere uno smartphone o avere un profilo



Facebook per essere competenti, soprattutto per capire quanto cambi la percezione del mondo, delle relazioni, dell'identità personale mentre si abita il mondo digitale e quello non smaterializzato. Una riflessione condivisa non può schierarsi né a favore, né contro il mondo digitale e dei social senza problematizzare la questione. In rete ci sono (quasi) tutti, ma cosa significa starci? A quali condizioni?

3. Cercando di fare casa. L'oratorio è esperienza peculiare della Chiesa italiana; è casa principalmente per bambini, preadolescenti e adolescenti: essa non è fatta anzitutto dai muri, ma dalle persone che intendono mantenere legami familiari. Accogliere i piccoli e gli adolescenti significa tenere aperta la porta di casa della comunità, offrire loro spazi fatti di tempi e di esperienze condivise, dove trovare appartenenza e sperimentare nuovi legami. In questo si gioca molto dello stile missionario degli educatori, chiamati anche a uscire dai luoghi abituali per cercare i giovani là dove sono.

4. La formazione

Definiamo come *formazione* quell'insieme di percorsi e proposte che a diverso titolo si rivolgono ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani. Questo termine è spesso utilizzato per parlare di un processo scolastico verso una professione, ma in oratorio la formazione deve essere intesa come una presa in carico di tutta la persona. La formazione ecclesiale è sempre per l'umano nella sua interezza e per il suo futuro (qui emerge la sua natura vocazionale). La finalità è quella di formare donne e uomini capaci di vivere da fratelli, aperti nella speranza al mondo di domani che non sarà lo stesso di adesso e che non sarà nemmeno degli adulti di oggi. Insomma, l'umanità del vangelo di Gesù. Ecco le parole che il Sinodo ha sottolineato rispetto alla formazione dei giovani.

La prima parola è chiamati. Abbiamo bisogno di recuperare, di mettere insieme meglio il tema della pastorale giovanile con il tema vocazionale. Perché l'oratorio è per la vita ed è per le scelte di vita. La definizione del



Sinodo è molto forte: una pastorale giovanile “in chiave vocazionale”.

La seconda parola: il tema della responsabilità. La questione della coscienza (e dunque del discernimento) è un affare desueto nella società civile che di riflesso ha impoverito anche la riflessione dei cristiani. Nella progettazione pastorale la formazione della coscienza si compone essenzialmente come un’attenzione educativa trasversale, che può essere sostenuta e valorizzata nei tanti progetti per i più giovani. Oggi le nuove generazioni chiedono con forza di poter esercitare la propria libertà. La formazione della coscienza ha certamente bisogno di superare i luoghi comuni e la diffusa diffidenza che sia un luogo di costrizione e controllo. La cultura corrente promuove singole verità, liquide e temporanee, che offrono principalmente di *stare bene*. Discernimento e coscienza hanno bisogno di definizioni pratiche, capaci di essere persuasive e in grado di mostrare quanto possa essere liberante lo *stare bene* secondo la logica del vangelo.

La terza parola ha a che fare con il tema della corporeità. Dobbiamo ammettere che sul tema del corpo e della sessualità si registra la maggiore distanza tra l’etica dei giovani e i modelli ecclesiali. Nonostante l’apertura degli ultimi decenni, le comunità fanno fatica a trovare la corretta prospettiva. Sembra che l’incontro su questi temi non possa che essere uno scontro. L’oratorio, seguendo la pedagogia dell’esperienza, è per sua natura fatto di un’educazione integrale della persona. Ma bisogna che l’attenzione alla corporeità si faccia seria e non sia relegata ad alcuni momenti di approfondimento a mo’ di “corso” sull’affettività e sulla sessualità.

5. La vita della Comunità

La comunità cristiana (di cui l’oratorio è espressione) dagli ultimi documenti del magistero si sente interpellata come non mai circa la responsabilità di essere luogo di accoglienza e di dialogo. È quindi chiamata a interrogarsi sulla propria identità in un profondo e condiviso movimento di conversione e rinnovamento. L’oratorio può e deve assumere uno stile che permetta la crescita di un volto di Chiesa



missionario e inclusivo. Sempre dal Sinodo emergono alcune linee di lavoro.

La prima è lo stile di comunione o – se si preferisce – di sinodalità.

I cristiani sono coloro che *sono* in comunione col Signore e nel Signore. Non in termini esclusivi ed elitari, ma come segno offerto di una nuova umanità riconciliata. Per questo la Chiesa è chiamata a essere casa della comunione, nella quale la fraternità diventa possibile e si scoprono le vie per attuarla. La comunione è dono dello Spirito e come tale non può essere posseduta dalla comunità, così come non può essere predeterminata. La capacità di *essere* comunione è in divenire come ogni forma vitale. Vale in modo particolare nella pastorale giovanile: essa è costretta a pensare “in fretta” (perché i ragazzi crescono e lo fanno in un mondo “rapido”); questo è tanto più bello ed efficace se vissuto come impresa comune e condivisa.

La seconda parola è legata alla liturgia e all'annuncio.

A sorpresa i giovani durante la riunione presinodale si sono soffermati molto sul bisogno di poter godere di luoghi di annuncio e celebrazioni liturgiche più significative. Nella progettazione pastorale la liturgia resta tendenzialmente esclusa, perché è ritenuta una realtà immutabile che riguarda soprattutto il clero. È come se, mentre celebra, la comunità stessa si fosse rassegnata a questa espropriazione. Ma è una paralisi inaccettabile: è nei segni sacramentali della Chiesa che la vita cristiana è generata e trova alimento. L'invito a rinnovare il volto della Chiesa nella sinodalità suggerisce anche un nuovo modo di vivere la liturgia che ha pochi luoghi di “istruzione”: l'oratorio, attraverso le sue molteplici attività, ne dovrebbe essere un sostegno importante. Senza confondere i ruoli e le responsabilità, è possibile considerare insieme lo stile con cui la comunità celebra l'Eucarestia in vista di una conversione profonda, capace di essere generatrice. Questa parola ci conduce a riflettere molto e meglio su come pensiamo e organizziamo i momenti di preghiera in oratorio e soprattutto quale rapporto riusciamo a creare con il celebrare della comunità.

La terza parola: l'esperienza della carità nel servizio.

La determinazione con cui la Chiesa sta dalla parte dei poveri è ciò che sorprende e attira maggiormente i giovani. Le nuove generazioni sono profondamente



coinvolte dalla scoperta dell'altro. Sono molto più consapevoli di cosa raffiguri il termine *umanità*, sinonimo di alterità a cui è necessario convertirsi. La loro giovane età li rende capaci di gratuità e solidarietà. Non hanno timore di ascoltare il grido dei poveri e di quello del pianeta in agonia. Tutti questi aspetti possono essere elementi di partenza per una progettazione pastorale: nel servizio e nella cura possiamo incontrare molto le nuove generazioni.

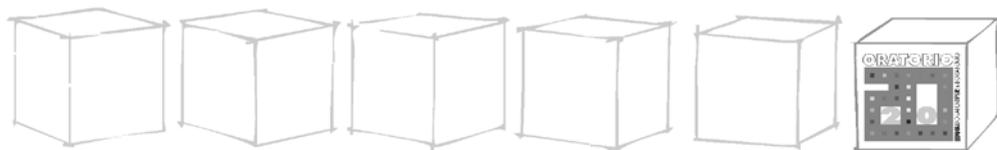
In oratorio esiste un'esperienza caritativa straordinaria: quella che porta ogni anno migliaia di adolescenti al servizio dell'animazione dell'oratorio estivo. Da molti anni Odielle lavora perché questa sia occasione da cogliere seriamente per accompagnare gli adolescenti nella loro crescita e per creare una buona sinergia fra il tempo estivo e quello invernale.

6. Per chiudere

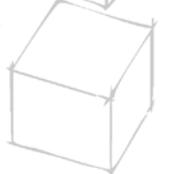
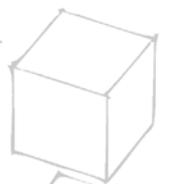
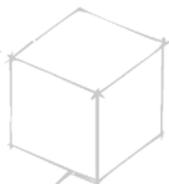
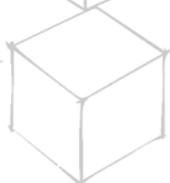
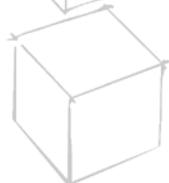
Il vangelo attende, ancora, la nostra testimonianza. La cura dei più giovani in Italia non parte dal nulla: alle sue spalle ci sono secoli di dedizione e di prossimità, c'è la passione (per certi versi tutta italiana) di generare, custodire, offrire la cura che fa crescere; sorridere alle libertà che nascono e spiccano il volo. I tempi recenti sono apparsi ai più come apocalittici: hanno distrutto consuetudini e certezze. Nell'immaginario comune, l'apocalisse è la fine di tutto. Ma lo sguardo di fede vede la possibilità di vedere svelato "un nuovo cielo e una nuova terra" (Ap 21, 1), quello che riconosce nell'umanità di Gesù il modo più bello di onorare la vita. È questo l'impegno più grande chiesto all'educazione e all'oratorio.

Davanti a noi si aprono nuove strade che non hanno un itinerario già stabilito e il lavoro che state facendo non può essere un rassicurante navigatore satellitare. Davanti a noi ci sono strade da scoprire, per certi versi ancora da tracciare. Il cammino di questi anni e nello specifico quello del Sinodo le ha indicate chiaramente, come *direzioni* da prendere e non come descrizioni di ciò che si troverà sulla strada. L'invito è di continuare il cammino con rinnovata fiducia: i *nostri* sono tempi diversi, ma non meno affascinanti; pieni di opportunità.

In fondo è vero che l'oratorio ha attraversato l'Italia e almeno cinque secoli di storia. Ogni volta qualcuno l'ha ripensato facendolo proprio. È il nostro turno. È il Signore che ci chiama a riconoscerlo nei piccoli che incontriamo ogni giorno.



frequentare il futuro



Prossimità e visione
per il progetto dell'oratorio

Relazione di don Stefano Guidi

Assemblea degli oratori
Brugherio, 9 novembre 2019





1

Proviamo a dire qualche parola sull'oratorio. Istituzione educativa cristiana che nella nostra diocesi può vantare più di 500 anni di storia. Un tempo lungo, che ha visto cambiamenti, ripensamenti, aggiustamenti. L'oratorio ambrosiano, come lo conosciamo oggi, è il frutto di questa storia. In relazione al tempo, infatti, esso non si pone come un soggetto rigido, impermeabile. La natura dell'oratorio è dialogica. Esso vive in profonda osmosi con il Vangelo e con il tempo. Amico appassionato di entrambi, accresce e matura la propria identità soltanto all'interno di questo dialogo maieutico. Possiamo dire che l'oratorio ritrova se stesso, riconosce se stesso, dà il meglio di sé solo frequentando – contestualmente – il Vangelo e il tempo.

2

Più che di istituzione, conviene parlare dell'oratorio come *azione* educativa. L'azione implica sempre un soggetto. Il soggetto dell'oratorio è la comunità cristiana¹. L'oratorio quindi esiste nel momento in cui una comunità cristiana parla con i piccoli. Parlare con i piccoli collega immediatamente l'oratorio al Signore Gesù², che ama stare con i piccoli, condivide la gioia spontanea dei ragazzi, prova un piacere profondo a stare tra la gente.

3

Più che di azione educativa, conviene parlare dell'oratorio come di *relazione* educativa. Parlare con i ragazzi è il primo passo di un cammino promettente. Il primo contatto può accendere la simpatia. La simpatia è il primo segnale di una relazione buona. Così l'incontro diventa storia. Inizia quel delicato processo di vita, che abitualmente chiamiamo accompagnamento educativo. Va tuttavia ricordato che, in una relazione educativa, nessun soggetto prevale sull'altro. È la condivisione delle domande più vere a decidere il cammino che si farà insieme. Nella relazione educativa la comunità cristiana accompagna i piccoli e, camminando con loro, scopre

1 “È la parrocchia il luogo dove si celebra l'Eucaristia e quindi è lì che si genera il primo riferimento per tutti gli altri cammini educativi”. (L. RAIMONDI, *L'oratorio non basta a se stesso*, in FOM, *Oratorio: indicativo presente*, Centro Ambrosiano, Milano 2019, p. 60).

2 Cfr. Mt 19, 13-15.



di essere accompagnata dai piccoli a frequentare il futuro. Pensiamo che l'oratorio sia quel termine che abitualmente usiamo per raccontare la relazione educativa tra la comunità cristiana e i piccoli che il Signore gli consegna, o semplicemente che questo tempo gli fa incontrare. I piccoli sono la mano che il Signore ci tende per accompagnarci ad attraversare questo tempo verso il futuro.

4

Il termine oratorio non è neutro. Al contrario, esso indica il significato e il senso che la comunità cristiana attribuisce ad ogni relazione educativa. Possiamo dire che il termine oratorio indica *l'intenzione* e la *modalità* con cui la comunità cristiana intende vivere *ogni* relazione educativa. Questa non è mai un fatto casuale. La relazione educativa è un evento spirituale. Lo è a partire dalla consapevolezza che Gesù si identifica nei piccoli e in loro si riconosce pienamente³. Lo è a partire dalla consapevolezza che l'incontro con i piccoli diventa per la Chiesa occasione di vera conversione⁴.

5

Pensiamo quindi che il termine oratorio, prima che definire un luogo o descrivere una prassi, racconti una particolare esperienza educativa cristiana che si sviluppa a partire dalla relazione buona che la comunità cristiana inizia con tutti i piccoli che incontra.

6

Oggi l'oratorio si lascia provocare da avvenimenti e parole coraggiose, che lo richiamano da una parte all'importanza del ruolo che è chiamato a giocare in questo tempo, dall'altra lo invitano alla necessità di aprire una fase di revisione e di confronto, per meglio abitare questi anni, dentro il cammino della Chiesa.

La pastorale giovanile può e dev'essere un laboratorio permanente e un banco di prova per il rinnovamento della pastorale della Chiesa intera nel cambio d'epoca che stiamo vivendo. Se fallisce la

3 Cfr. *Gaudium et Spes*, § 22; *Evangelii Gaudium*, § 179.

4 Cfr. S. DIANICH, *Chiesa estroversa*, San Paolo, Milano 2018.



pastorale giovanile, la Chiesa sta preparando il suo tracollo; se la pastorale giovanile riesce a trovare vie inedite e creative di coinvolgimento dei giovani, il rinnovamento ecclesiale sarà inevitabile e il cambio di passo avverrà con una certa naturalezza! Proprio perché avere a che fare con i giovani significa frequentare il futuro che ci attende come Chiesa nella società del nostro tempo⁵.

Pensiamo si possa cominciare dall'oratorio ad essere Chiesa che discerne e cammina insieme. Si può cominciare dall'oratorio ad essere Chiesa in uscita, che prende l'iniziativa, annuncia, coinvolge, festeggia, celebra.

7

Che cosa fare quindi per i nostri oratori? Come sostenerli? Come incoraggiarli e accompagnarli? Come orientarli verso il cammino futuro? Come aiutarli ad essere protagonisti del cambiamento in atto? Quali oratori per fare oratorio?

Come aiutare gli oratori a mantenersi attenti, sensibili alla vita? Come aiutare gli oratori a essere recettori coraggiosi delle domande esplicite ed implicite dei piccoli? Come aiutarli ad abitare la frontiera, ad essere sentinelle dell'umano?

Noi siamo convinti che la missione dell'oratorio oggi è grande! È più grande! L'oratorio è ciò che dà l'anima, esprime l'anima, provoca l'anima, riconosce l'anima, in quel passaggio stupendo e irripetibile della vita che è la giovinezza. L'oratorio è custode dell'anima dei piccoli.

Vogliamo prenderci cura delle persone, senza dimenticare mai il contesto storico in cui ci troviamo. Come stare nel nostro tempo? Come mettere l'oratorio in relazione con la storia di oggi? Come non fallire l'incontro con la storia?

8

Provocati da queste domande così importanti, nel desiderio di camminare nella Chiesa, proviamo a dire qualche parola sull'oratorio. Sono tre i desideri che ci abitano.

5 R. SALA, *Il compito della ricezione*, «Note di Pastorale Giovanile» 6 (2019) p. 5.



8.1

Promuovere e sostenere in ogni comunità cristiana l'esperienza dell'oratorio, caratterizzata da quattro pilastri: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici⁶.

8.2

Superare l'improvvisazione e l'incompetenza pastorale, talvolta presente nelle nostre comunità. Questa modalità di porsi nei confronti delle persone incide seriamente sulla bontà della proposta cristiana. Il "si è sempre fatto così" condanna spesso al fallimento ogni tentativo di ascolto e di accoglienza dell'altro. Talvolta i nostri oratori generano più estranei che fratelli.

È urgente intraprendere un serio discernimento pastorale a servizio della relazione educativa. Occorre verificare l'odierna validità di una prassi che tende a ridurre la proposta cristiana alla partecipazione ad un evento occasionale e la pratica della fraternità alla frequentazione di un gruppo particolare. Sono due derive a cui rischia di esporsi la pastorale giovanile, con l'esito di smarrire il contatto con la vita reale dei giovani.

Infine va considerato che un oratorio incapace di confrontarsi e di pensarsi dentro un progetto educativo serio rischia di assuefarsi ad una regia educativa scadente. Che i giovani in un sistema verticistico e piramidale di Chiesa non ci stanno più è emerso con grande chiarezza al Sinodo⁷!

8.3

Conoscere e studiare le sfide antropologiche e culturali che questo tempo ci presenta. Il Sinodo ci ha indicato le istanze più urgenti: corpo, affettività e sessualità; nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità; gli effetti antropologici del mondo digitale; la delusione istituzionale e le nuove forme di partecipazione; la paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte; oltre la secolarizzazione. Tutti e sei ci inseriscono nel "cambio

6 Cfr. R. SALA, *Insieme sulla via di Emmaus. Per una ricezione virtuosa del cammino sinodale*. Convegno diocesano di pastorale giovanile, Como 31 agosto 2019 (<http://giovani.diocesidicomo.it/convegno-cristo-vive/>).

7 *Ibidem*.



d'epoca" che viviamo. Per noi è chiaro che si tratta delle condizioni reali di esercizio della missione ecclesiale oggi: queste sfide vanno approfondite in ogni nostro contesto. Chi si occupa delle giovani generazioni è chiamato a tematizzarle e ad averle ben chiare. Ci vogliono convegni, studi, approfondimento per non restare fuori dal tempo e dalla storia⁸.

9

L'oratorio è attraversato da trasformazioni epocali. È normale che sia così. Perché l'oratorio è realtà di frontiera. In quanto tale è costantemente provocato, scosso, coinvolto, nelle trasformazioni umane e sociali. L'oratorio deve essere un corpo naturalmente inquieto. L'inquietudine educativa va coltivata. È generatrice di novità.

L'oratorio del contenimento sociale ha lasciato il posto ad una forma di oratorio di cui non vediamo ancora i contorni certi. Resiste in alcuni momenti, come l'estate o i periodi prolungati di assenza di proposta scolastica. Il tempo estivo e l'attività sportiva oratoriana hanno ereditato la forma sociale più evidente dell'oratorio classico.

Se si pensa che il mantenimento delle posizioni acquisite sia la soluzione, è bene ricordare che questo atteggiamento non ci salva. Occorre notare che le tradizioni pastorali altro non sono che la forma assunta dalla Chiesa in risposta al Vangelo e all'istanza culturale. Diciamo meglio: le tradizioni sono esse stesse frutto di un progetto. Capace di unire insieme intenzionalità evangelica, biografia personale e lettura del contesto sociale. Qui ovviamente non stiamo parlando di programmi, ma di progetto. È evidente che il progetto che la Chiesa si sta dando in questo tempo è la missione.

10

Non stiamo quindi vivendo un tempo di piccole manutenzioni. Non bastano oggi degli accorgimenti pratici. Le domande che portiamo dentro, così importanti che affiorano in ogni dove, a prescindere dal discorso che si vuole svolgere, sono domande profonde. Le trasformazioni sono tali da coinvolgere le radici, le fondamenta.

Come fare per riconnettere l'oratorio con l'intenzione profonda che l'ha



originato? L'identità dell'oratorio è dinamica. Abbiamo bisogno di piedi... di scarpe... come l'immagine che l'Arcivescovo ci ha consegnato⁹. Scarpe nuove per tempi nuovi.

11

Oratorio 2020 è un processo di connessione tra Vangelo e storia analogo a quello che ogni generazione ha tradotto in mille esperienze di oratorio. Chiediamo agli oratori di ritornare ai fondamentali e di riposizionarsi nel tempo di oggi, cercando di intuire insieme la forma adeguata per *essere adesso*.

Sarà indispensabile intervenire anche sulla *psicologia ecclesiale*. Questi anni a volte ci spaventano. Ci sentiamo a volte inadeguati. Impotenti. Eppure sentiamo che questo grigiore psicologico è ormai pesante e insostenibile. Vorremo semplicemente tornare a sorridere.

12

Oratorio 2020 è un processo ecclesiale, che va vissuto insieme. Tutti insieme vogliamo fare un passo in avanti. Il percorso Oratorio 2020 intende riconoscere un vero protagonismo ad ogni Comunità cristiana. La Comunità cristiana è il soggetto protagonista dell'azione educativa. Il progetto educativo è lo strumento che la diocesi chiede di adottare ad ogni Comunità, per riposizionarsi nel tempo e nello spazio, per essere una Comunità educante adeguata oggi.

Creare e progettare, progetto educativo e consiglio dell'oratorio, sono gli strumenti che la diocesi riconsegna ad ogni Comunità, per riposizionarsi qui e ora, e per rilanciare l'intenzionalità e l'azione educativa delle nostre comunità.

13

A partire dalla vastità delle sfide antropologiche che conosciamo, siamo consapevoli di vivere tempi delicati e complessi. La complessità antropologica e sociale, si riflette inevitabilmente sul piano educativo. Le domande e le preoccupazioni che ci abitano investono profondamente

⁹ M. DELPINI, Arcivescovo di Milano, *Messaggio alla Diocesi in apertura del percorso Oratorio2020* (2018).



anche l'esperienza ecclesiale. Nelle sue forme tradizionali, nelle sue prassi, nella mediazione tra ruoli e funzioni. La complessità va accolta e abitata con pazienza, guardandosi da improvvise semplificazioni e dall'illusione di risolvere i problemi attuali, intervenendo unicamente sul livello organizzativo e gestionale.

14

Abbiamo bisogno di immaginare nuove modalità di relazione con il territorio, che possano accompagnare le nostre comunità cristiane ad andare oltre l'applicazione del *criterio canonico*, quale unica modalità di presenza nello spazio e nel tempo.

Il confronto con la complessità richiede l'elaborazione di un pensiero largo, curioso, inquieto, critico. Abbiamo bisogno di individuare *fattori di apertura* della comunità, per evitare che la fraternità ecclesiale si riduca ad un club, ad un gruppo di interesse, ad una setta, ad una élite. La dimensione popolare della fede si può coltivare con l'assimilazione di fattori che rendano effettivamente accessibile a tutti l'esperienza della fede. Gli oratori possono contare sulla capillarità territoriale. La capillarità per poter essere sostenibile richiede di lavorare con impegno sulle dinamiche di comunicazione, interna ed esterna. Il vero problema non è l'uniformità. Quanto piuttosto la debolezza del sistema ecclesiale nel comunicare se stesso nel contesto sociale che abita. Anche l'oratorio è impegnato oggi dalla domanda sulla propria identità e dalla preoccupazione di riuscire ancora a dire *chi è* in maniera comprensibile. Avvertiamo molto forte la tentazione di selezionare il proprio interlocutore. La tentazione di utilizzare – fino all'esaurimento – i codici passati, comprensibili ormai soltanto da una generazione che sta rapidamente scomparendo, è altrettanto forte. È assolutamente necessario e urgente invece studiare nuovi codici di comunicazione. È urgente imparare la lingua degli uomini di oggi se vogliamo comunicare la Presenza di cui siamo inadeguati portatori. Nell'assunzione di questo compito ci diventa amico *tutto ciò che apre*. Tutto ciò che apre l'oratorio, tutto ciò che forza l'oratorio, che in certo senso lo costringe, lo allena, lo affatica, nello sforzo positivo e necessario alla crescita di sé.



15

La singola parrocchia, il singolo oratorio, in passato, in una società semplice, rappresentavano il punto di riferimento per la vita dei piccoli, in quanto la vita avveniva quasi esclusivamente in quel territorio e la trasmissione dell'attrezzatura necessaria per vivere era compito di quella comunità; oggi la complessità e le molteplici appartenenze, reali e virtuali, chiedono anche alla comunità ecclesiale di pensarsi su un territorio più ampio, immaginando nuove modalità di rapportarsi tra le comunità ecclesiali nel territorio.

In questo senso, l'intuizione di trovare nel decanato, oppure in un'area omogenea – sia essa ecclesiale o civile – o nella città di appartenenza, il confronto con un'istanza che apra la comunità cristiana al rapporto con l'esterno, sembra essere oggi più che mai promettente.

La cura pastorale è un respiro fatto di prossimità e visione. Mai l'una senza l'altra. La complessità del fenomeno educativo richiede oggi l'assunzione di uno sguardo alto, ampio e altro, che non potrà mai maturare nello spazio ristretto e parziale dei confini parrocchiali. Si può quindi individuare a questo livello l'indicatore di qualità dell'organizzazione pastorale nel territorio. E non più quindi – o almeno non soltanto – in funzione dei programmi pastorali da svolgere o in funzione dell'efficienza organizzativa e gestionale della pastorale. Tantomeno, come pallida soluzione al drastico calo del numero dei preti.

16

La domanda su quali oratori siano effettivamente tali, ne sottende un'altra: quando c'è oratorio? A quali condizioni esiste l'oratorio? Che cosa intendiamo dire quindi: che l'oratorio esiste quando una comunità educante crea le condizioni per l'incontro con Gesù nella Chiesa. L'oratorio esiste quando una comunità educante decide di attivarsi nel servizio educativo dei ragazzi e dei giovani.

Si potrebbe fare diversamente. Si potrebbe stabilire che l'oratorio esiste solo a certe condizioni gestionali o strutturali. Si potrebbero stabilire standard quantitativi (il numero di abitanti), oppure professionali (legare l'esistenza dell'oratorio alla presenza del prete incaricato di pastorale giovanile o dell'educatore professionale, anche volontario), oppure individuare standard qualitativi (il numero di attività svolte, la partecipazione, le



iniziative ideate), e da questi criteri stabilire dove l'oratorio debba o non debba esistere. Preferiamo percorrere una strada diversa. Porci questa domanda: quando l'oratorio esiste? E riconoscere una reale responsabilità educativa ed ecclesiale ad ogni comunità educante.

17

Questo è il primo fondamentale tassello. Oratorio 2020, in un certo senso, anticipa oggi i punti salienti di un'agenda di intervento sull'oratorio diocesano, che necessitano di avere alla base una comunità educante consapevole delle proprie responsabilità.

Sarà proprio l'onestà intellettuale di domandarci – senza paura – se l'oratorio sia ancora oggi, per tutti, per ogni dove, quell'esperienza educativa che la storia ci consegna come valida, insieme con la volontà di verificare *nella* storia e *per* la storia, la potenzialità e la validità di questo strumento, a decidere i nostri passi futuri, da oggi in poi.

Non c'è nessuna garanzia che l'oratorio automaticamente sia un contesto propizio per consegnare ai ragazzi in età evolutiva il senso cristiano della vita. Non è detto che dietro l'insegna dell'oratorio la Parola di Dio trovi il terreno adatto per produrre dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno (cfr. Mc 4, 1-9).

L'oratorio può anche diventare un luogo dove è contenuta qualsiasi cosa che non sia propriamente evangelica, addirittura la banalità, addirittura la corruzione dei giovani, invece che la loro educazione. C'è sempre il rischio che un contesto costruito con una intenzione buona e come strumento educativo privilegiato delle nostre comunità possa diventare invece diseducativo. Questo non dipende solo dagli educatori o dal prete. Spesso è l'ambiente circostante, le condizioni del quartiere, le vicende e alcuni personaggi che magari hanno ricavato in oratorio il loro centro di potere, che possono indurre l'oratorio a una degenerazione.

Ma tutto questo non esclude che l'oratorio sia uno strumento di straordinaria potenzialità per favorire "l'affidarsi al vento per vo-



lare in alto” e il nostro prendere parte all’intenzione del Signore di renderci felici, attuando poi delle scelte coerenti con questo desiderio di Dio. Perché l’oratorio ha questa potenzialità? A quali condizioni dunque l’oratorio può vivere la sua vocazione originaria a predisporre il buon terreno perché produca un raccolto abbondante? ¹⁰

Quindi, Oratorio 2020, anche in questa seconda fase, si rivolge a tutti, nessuno escluso e chiama tutti a costruire l’oratorio di oggi e di domani. Perché non crederci? Perché impedire a qualcuno – chiunque esso sia – di partecipare alla costruzione dell’oratorio? Perché perseverare nello scetticismo riguardo la dichiarazione di passione ed entusiasmo di EG 24?

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “Primerear – prendere l’iniziativa”¹¹.

Perché non prendere finalmente sul serio il sogno missionario di papa Francesco? Perché non immaginare che tutti, proprio tutti, nessuno escluso, sono capaci di partecipare alla crescita e alla propagazione del Regno? Perché rassegnarsi sempre ad operazioni piccole, a giochi di ruolo che ci lasciano esausti, a conflitti di interesse che ci assicurano solo per il fatto che li viviamo da sempre, ma che inevitabilmente ci spengono? Oratorio 2020 si rivolge alle persone che amano l’oratorio. Si rivolge a tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa, perché c’è in gioco questo! Crediamo che gli strumenti semplici e alla portata di tutti che andiamo ad offrire siano parziali magari, ma sufficienti a riattivare il sogno missionario, a frenare l’emorragia educativa dalle nostre comunità.

10 M. DELPINI, Arcivescovo di Milano, *“Gli aquiloni, il vento e il terreno buono”*, in *Oratorio e Vocazione*, Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 10-11.

11 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, § 24.



LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA: PROSSIMITÀ E VISIONE

Lungo le strade tra Gerusalemme e Gerico, così come dentro la “locanda oratoriana”, quelli dell’oratorio insegnano a tutti la via della vita. Ma la via della vita, per le strade e nella locanda, non è insegnata come si insegna una dottrina da tavolino; né viene proposta infestandola di cartelli stradali che limitano, obbligano e proibiscono. Se è quella della vita, della vita di Dio, la via insegnata non esige; anzitutto dà. E ciò che ciascuno vi trova dovrebbe essere sempre più di ciò che cerca. La via insegnata, tenerezza suprema di Dio, è la tristezza condivisa e vinta, gli odori di morte e solitudine avvolti dal profumo della prossimità gratuita, la fame di gioia saziata e ogni volta risvegliata a tavola con Gesù.

Di questa via l’oratorio fa segno, indicandola, invitando a percorrerla, mostrando a tutti che ogni luogo è buono per partire: la riva di un lago e il margine di una strada, il fiume Giordano e il tavolo delle imposte. Insegnare la via della vita vuol dire accompagnare, curando di non forzare il passo dell’altro; vuol dire proporre un ordine da imparare, dico quell’ordine del Vangelo, che mai mortifica la libertà e l’esuberanza giovanile.

Di questa via l’oratorio è segno. Lo spazio dell’oratorio ha la forma del cammino. Il suo centro non è occupato da miriadi di sedie e tavoli, ma deve restare vuoto, pronto sempre ad accogliere tutti con le loro attese e le loro ferite, la loro bellezza e le loro miserie: segno del grembo ospitale di Dio. Lì, quelli dell’oratorio non stanno come in un recinto tenendosi al riparo dai sospiri e dai sudori di ragazzi e giovani; lì, quelli dell’ora-



torio mai stanno al riparo dal fuoco della tenerezza del buon samaritano. E con lui e con tutti quanti lui porta alla locanda mai sospendono il cammino verso Gerusalemme: desiderando la santità, non qualcosa di meno¹²

18

Chiediamo ad ogni oratorio della diocesi uno sforzo di immaginazione. Il termine visione non allude a delle astrazioni. Piuttosto vogliamo suggerire la domanda: a quali condizioni l'oratorio che viviamo oggi, potrà essere vissuto tra cinque anni o tra dieci anni? Chiediamo agli oratori della diocesi di cominciare subito a lavorare per creare quelle condizioni che renderanno l'oratorio vivo e interessante anche nel prossimo futuro.

L'elaborazione del progetto educativo è la sede adeguata per accogliere una visione più ampia e uno sguardo più profondo sulla situazione attuale e sul percorso futuro del proprio oratorio.

L'elaborazione del progetto educativo è il momento reale dove entrano in dialogo la concretezza della prossimità educativa con la necessità della visione pastorale.

19

Ogni oratorio abbia cura di elaborare il proprio progetto educativo. Il progetto educativo deve essere rivisto ogni tre anni, nelle sue parti principali, con l'attenzione ad una verifica seria al termine di ogni anno pastorale, soprattutto di quelle parti che compongono il programma annuale. La revisione periodica del progetto è finalizzata all'adesione alla realtà dei piccoli del territorio. La diocesi – mediante la FOM – assicura accompagnamento e sostegno ad ogni oratorio, sia nella fase di elaborazione che di aggiornamento e di verifica del progetto.

20

Nel quadro di questa richiesta, chiediamo agli oratori di smascherare con determinazione quelle forme di *dipendenza interna*, che impediscono all'oratorio di crescere e di fare passi in avanti.

12 M. ANTONELLI, *L'oratorio accoglie tutti*, in FOM, *Oratorio: indicativo presente*, Centro Ambrosiano, Milano 2019, pp. 24-45.



20.1

Il clericalismo riguarda sia i preti che i laici. È una deviata modalità di vivere il servizio pastorale che confonde l'autorità della presidenza con l'autoritarismo. L'autorità è finalizzata alla crescita della persona nella comunità. Al contrario, l'autoritarismo impone un rapporto di dipendenza assoluta dalla persona che incarna un determinato ruolo comunitario. Nell'oratorio clericale non si pratica mai un vero discernimento. Le dinamiche di partecipazione si risolvono nella mera esecuzione.

20.2

Può capitare che la comunità instauri con l'oratorio un rapporto di delega. Il servizio educativo viene quindi interpretato come affare di alcuni, responsabilità di esperti, senza un reale scambio con la comunità cristiana. Il mandato educativo non va mai confuso con una delega. Quando prevale la logica della delega, l'oratorio si allontana dalla propria comunità e si avvia un processo di estraneazione reciproca.

20.3

Talvolta si assiste a comunità che trasformano il senso profondo dell'oratorio: da proposta della comunità rivolta ai ragazzi, diventa uno spazio e un tempo occupati dalla comunità, senza un criterio educativo preciso. L'oratorio diventa così un centro parrocchiale, pieno di attività molto diverse di cui non si coglie il legame con l'intenzionalità educativa tipica dell'oratorio. La comunità cristiana ha senza dubbio bisogno dei suoi spazi ma abbia cura di non occupare ciò che per sua natura deve essere dedicato alle giovani generazioni.

20.4

In questa fase diventa delicato e strategico il rapporto tra proposta dell'oratorio e struttura dell'oratorio. La quasi totalità dei nostri oratori hanno vissuto la loro fase di sviluppo strutturale in un tempo in cui la forte natalità e la richiesta di ambiti di socializzazione elementare ha prodotto strutture articolate e importanti. Oggi una comunità – necessariamente in dialogo con le altre a lei vicine – deve interrogarsi sia sull'adeguatezza delle sue strutture in riferimento alla reale proposta dell'oratorio sia sulla reale sostenibilità del mantenimento economico.



20.5

Talvolta gli oratori vivono fasi di vero e proprio isolamento, sia rispetto al territorio sociale sia rispetto al vissuto diocesano. Ogni oratorio abbia cura di leggere questa eventuale situazione, scoprendo l'importanza di coltivare l'appartenenza alla Chiesa diocesana, di cui ogni comunità cristiana fa parte. Con particolare cura ogni oratorio favorisca l'incontro dei ragazzi e dei giovani con l'Arcivescovo e i suoi collaboratori in diocesi. Nello stesso modo si abbia cura di attenersi alle indicazioni diocesane, contenute nei percorsi di fede proposti.

L'oratorio non basta a se stesso: accoglie le proposte che la Diocesi offre tramite la FOM, vive un rapporto necessario con la Parrocchia, la Comunità Pastorale, le proposte diocesane e il Decanato¹³.

È bene che ogni oratorio si interessi concretamente al territorio di riferimento, con particolare attenzione agli Istituti scolastici normalmente frequentati dai ragazzi, così come alle Società Sportive e ai diversi centri ricreativi e culturali che animano il tempo libero. È bene che dalla relazione cordiale nascano progetti condivisi. L'oratorio si faccia soprattutto carico di sensibilizzare le agenzie educative del territorio in riferimento alla complessità educativa attuale. Infine, una speciale forma di attenzione sia dedicata ai genitori: l'oratorio abbia cura di mantenere un dialogo aperto e costante con le famiglie del territorio.

21

Nella fase di elaborazione del progetto educativo, invitiamo gli oratori a confrontarsi con la Parola di Dio. Negli anni passati ogni oratorio ha individuato il suo santo patrono. Oggi ogni oratorio deve individuare la sua icona biblica. L'icona biblica può essere scelta a partire sostanzialmente da due criteri. Il primo: l'icona biblica è il riferimento dei nostri obiettivi

¹³ M. DELPINI, *Un Decalogo per gli inizi, per la fedeltà, per la verifica*, in FOM, *Oratorio: indicativo presente*, Centro Ambrosiano, Milano 2019, pp. 18-19.



educativi e del nostro stile educativo. Il secondo: l'icona biblica è un testo della Scrittura che ci provoca in maniera significativa, una parola che ci scuote, una indicazione del Signore Gesù che fatichiamo a comprendere. È bene che ogni oratorio sia educato a frequentare assiduamente la Parola, a cercare nella Parola i sentimenti di Cristo¹⁴, perché dalla contemplazione dello stile umano di Gesù deriva lo stile educativo dell'oratorio.

21.1

Il confronto con la Parola di Dio può orientare l'oratorio alla scelta di un personaggio della Scrittura, o addirittura di un testo biblico, come riferimento unitario dei processi educativi. È bene che la Parola di Dio individuata come riferimento per il cammino progettuale dell'oratorio, alimenti l'esperienza della preghiera di tutti e apra al rinnovamento formativo.

21.2

È bene che ogni oratorio abbia la sua icona biblica di riferimento. Chi deve sceglierla? È bene che la scelta coinvolga tutte le persone che in maniera significativa vivono l'oratorio. È bene che l'icona biblica indicata, venga anche comunicata, condivisa e conosciuta, che sia la parola di riferimento per il vissuto ordinario dell'oratorio. Che diventi insomma la scintilla di una vera e propria regola di vita dell'oratorio e ispirazione stabile nella preghiera e nella spiritualità dell'oratorio.

22

Quale rapporto tra progetto educativo dell'oratorio e pastorale d'insieme? È opportuno che la stesura del progetto faccia riferimento al concreto vissuto pastorale dell'oratorio. Va detto quindi che ogni oratorio deve avere il progetto educativo, in riferimento all'organizzazione che la comunità si è data sul territorio. Ciò significa che la cosiddetta pastorale d'insieme funge da riferimento nella misura in cui essa è reale e concreta, e coinvolge concretamente ogni oratorio che la costituisce. Se la pastorale d'insieme esiste veramente, ha senso elaborare un unico progetto educativo e nella fase di elaborazione è indispensabile tenere conto dell'apporto originale

14 Cfr. *Fil* 2,5.



e singolare che ogni oratorio offre nel vissuto pastorale unitario. Quindi: nessuno sparisce nel vuoto cosmico o nel nirvana della comunione. La comunione per essere tale deve rispettare e valorizzare le originalità. La comunione pastorale è l'obiettivo rispetto al quale ogni comunità è provocata a domandarsi che cosa offrire, e non a che cosa rinunciare.

23

È possibile che l'elaborazione del progetto educativo rappresenti il primo passo della pastorale d'insieme. Il progetto educativo assume così il senso di un vero e proprio esercizio di comunione. Si tratta di un'occasione da cogliere con determinazione. Può anche essere che la stesura del progetto educativo rappresenti l'opportunità di verificare i passi compiuti nella pastorale d'insieme nel corso degli anni. Questa seconda fase di Oratorio 2020 può quindi essere vissuta come un tempo di verifica pastorale e di nuovo rilancio. La consegna del progetto educativo al Vescovo assume qui un valore particolare: di narrazione pastorale, di conferma di intuizioni che si sono rivelate buone, di cambio di rotta e di abbandono di forme già sperimentate come inadeguate.

24

Felice quell'oratorio che non elabora "da solo" il proprio progetto! Lanciamo una provocazione grande. Che gli oratori che non sono ancora coinvolti in forme strutturate di pastorale d'insieme, prendano l'iniziativa di elaborare il proprio progetto educativo insieme ad un altro oratorio. Che bello se cogliamo l'occasione di superare i confini formali. Che bello se prendiamo l'iniziativa della comunione.

24.1

Il confronto con un altro oratorio può aiutare a leggere la situazione dei ragazzi nel nostro territorio e a sviluppare analisi più precise. È possibile unire le risorse e le competenze, creare dei tavoli di confronto su tematiche comuni, immaginare soluzioni condivise. È interessante per un oratorio chiedersi quali siano i punti di contatto con gli altri oratori.

Chiediamo agli oratori di lasciarsi entusiasmare dalla parola sinodalità. Chiediamo di fare rete e sistema educativo tra loro nel territorio, nel



decanato e nella città. Chiediamo agli oratori di operare in sinergia. Chiediamo agli oratori di inventare la pastorale dell'addizione. Non si tratta di sommare tra loro elementi diversi. Ma di combinare insieme storie, intuizioni, esperienze. Diamo alla novità lo spazio per crescere.

25

Il progetto educativo dell'oratorio, oltre che porre attenzione alla consistenza della pastorale d'insieme, deve necessariamente fare attenzione alla cosiddetta pastorale d'ambiente. Non è possibile ignorare il vissuto scolastico di ragazzi, preadolescenti, adolescenti, a prescindere dal fatto che il territorio comunale di appartenenza ospiti o meno un istituto scolastico. Così come una proposta locale di pastorale giovanile non può dimenticare che i giovani vanno all'università e al lavoro. E ancora vale per l'attività sportiva, largamente diffusa e radicata negli oratori della diocesi, ma non così capillare. La pastorale d'ambiente provoca l'oratorio ad essere attento al vissuto reale delle persone: quello che si svolge fuori dall'oratorio stesso, oltre i tempi della proposta cristiana, nella vita concreta delle persone. La pastorale d'ambiente impedisce all'oratorio di posizionarsi nello schema rigido del proprio perimetro fisico, attento unicamente alle attività che deve presidiare e programmare. Una simile impostazione pastorale, che non tiene conto della vita dei ragazzi e dei giovani, produce una proposta di fede deficitaria e alla fine fallimentare. La pastorale d'ambiente chiede all'oratorio di *fare alleanza* con ciò che oratorio non è! Chiede un salutare decentramento, una revisione delle priorità pastorali, con l'indiscussa attenzione alla vita e ai soggetti che sul territorio interagiscono con i ragazzi.

26

Il progetto educativo cerca di prevedere tutte quelle dimensioni e azioni che devono accadere in oratorio nell'esperienza di vita con ragazzi e con i più giovani. Vogliamo tentare di rispondere così alla domanda: «quali oratori per fare oratorio?» Né in maniera astratta né con tono direttivo. Vorremo provare a riconoscere un oratorio dalle azioni che accadono dentro il tempo e lo spazio che la comunità educante (ecclesiale/parrocchiale) organizza per i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e, con le dovute attenzioni pastorali, per i giovani.



27

L'introduzione della progettazione educativa in ambito pastorale non va letta come un'invasione di campo della pedagogia. Similmente non si deve intendere la progettazione educativa come un semplicistico trasferimento di dati e saperi pedagogici, un maldestro copia-incolla tra pedagogia e pastorale. Tantomeno si tratta di consegnare la pastorale alla pedagogia. La pastorale per sua natura – in quanto azione di cura rivolta ad un destinatario in una situazione precisa – non può che essere progettuale. In questo senso è particolarmente opportuno individuare nella progettazione educativa quello strumento, connaturale alla pastorale, che consente di attivare in oratorio, e mantenere in maniera stabile, un vero e proprio processo di discernimento educativo.

28

Abbiamo quindi raccontato l'opportunità di fare oratorio a partire da un progetto educativo chiaro e condiviso. Contestualmente abbiamo descritto il volto di una comunità cristiana che – superando dinamiche di dipendenza interna – matura la capacità di discernimento, diventa cioè capace di distinguere per scegliere, guidata dal desiderio sincero di porsi in ascolto della Parola e dell'uomo concreto.

29

Nella elaborazione del proprio progetto educativo, ogni oratorio abbia cura di prevedere la realizzazione delle seguenti dimensioni.

La dimensione pasquale

30

Nella progettazione educativa dell'oratorio non può mancare l'intenzione di offrire ai ragazzi e ai giovani l'esperienza della Pasqua di Gesù. Nel suo significato più alto consiste nella visione della vita come offerta di sé. L'oratorio come ambito di fraternità e gratuità diffusa può aprire l'esperienza concreta al suo significato più profondo, richiamandosi costantemente alla vita di Gesù, come scelta di amore che si offre. L'oratorio,



nella relazione educativa, offre la possibilità di fare esperienza di sé come dono. Possiamo trovare qui la radice della cura vocazionale. Nella dimensione pasquale, l'oratorio ricomprende anche il mistero della libertà dei ragazzi e in generale della persona. La fede è forza che può trasformare la vita delle persone. Ma è anche parola che incontra rifiuto. La dimensione pasquale ci ricorda che il mistero della croce è reale, al punto che nell'opera di annuncio del Vangelo l'oratorio soffre l'esperienza del rifiuto, senza mai perdere il dono della pace.

L'oratorio quindi esiste per l'annuncio cristiano.

Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento¹⁵.

L'abbondanza dei verbi utilizzati da san Paolo per spiegare al discepolo Timoteo la varietà dei contesti in cui la Parola deve essere annunciata, ci provoca a considerare modalità, tempi, linguaggi di annuncio diversi, adeguati appunto ad ogni contesto.

30.1

L'oratorio abbia cura di personalizzare l'annuncio, adeguando la Parola al contesto reale del destinatario a cui viene rivolta: età, sesso, interessi, desideri, bisogni, contesto ambientale di vita. Il contenuto deve essere mediato per poter essere compreso.

30.2

La proposta diocesana dei cammini di fede non separa mai l'annuncio della Parola dall'esperienza educativa. L'oratorio abbia cura di non separare mai Parola-esperienza-persona. In considerazione della situazione evolutiva, è preferibile educare i più giovani a cogliere *nell'*esperienza la presenza della Parola.

15 *Tim 3,16-4,2.*



30.3

La proposta diocesana sostiene gli oratori a curare con particolare attenzione la dinamica della ricezione personale ed ecclesiale dell'annuncio. Il processo di accompagnamento pastorale inizia dalla ricerca e completa il suo percorso dentro l'orizzonte della ricezione. La verifica della proposta pastorale è finalizzata alla cura per la ricezione dell'annuncio. È importante aiutare ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani ad esprimere le proprie reazioni all'annuncio, e quindi offrire spazi di narrazione.

30.4

L'oratorio abbia cura di educare i ragazzi alla celebrazione cristiana. Gli strumenti offerti dal nuovo itinerario diocesano di Iniziazione Cristiana sono preziosi e devono essere utilizzati adeguatamente. Educare i ragazzi alla celebrazione – inteso come atteggiamento esistenziale cristiano – è la premessa indispensabile per l'adesione personale all'Eucaristia.

30.5

L'oratorio dedichi particolare cura all'animazione dei tempi liturgici. Al mantenimento di prassi consolidate deve aggiungersi una buona dose di creatività e di fantasia. Una particolare attenzione va riservata alla celebrazione dei misteri cristiani. La realizzazione del presepe dell'oratorio e l'animazione natalizia, come anche una proposta significativa nei giorni di vacanza scolastica per le feste pasquali, possono aiutare i ragazzi e i giovani a cogliere la diversa qualità del tempo che si sta vivendo.

30.6

L'oratorio abbia cura del Gruppo Chierichetti. È uno strumento valido per aiutare i ragazzi a coltivare una vera e propria educazione alla liturgia, oltre che una vera forma di servizio. Ogni oratorio curi con attenzione la vitalità del Gruppo Chierichetti, con l'abbonamento alla Fiaccolina e la partecipazione alle proposte del Mo.Chi, ideate e sostenute dalla Pastorale Vocazionale Diocesana e dal Seminario Arcivescovile. Una particolare cura educativa va riservata ai non pochi adolescenti e giovani che continuano ad accompagnare la crescita dei Chierichetti. Questi giovani possono diventare veramente educatori della liturgia e possono



essere aiutati a crescere nella conoscenza della preghiera liturgica. Il servizio liturgico da loro iniziato può proseguire oltre l'appartenenza al Gruppo Chierichetti.

30.7

Una riflessione particolare merita il rapporto oratorio e domenica. Non è corretto imputare alle buone capacità organizzative di un oratorio la riuscita o il fallimento dell'animazione domenicale. Vanno considerati altri fattori. Non c'è oratorio senza domenica, ma l'oratorio vive anche oltre la domenica. Invitiamo gli oratori a sostenere l'animazione domenicale. Nello stesso tempo chiediamo di intuire altri spazi e altre modalità di proposta. La questione educativa è l'educare i ragazzi alla qualità del tempo vissuto. E a vivere il proprio tempo con qualità. Qui si innesta la domanda enorme: che cosa dà qualità al tempo vissuto? L'oratorio non rinunci ad offrire esperienze che danno qualità al tempo e aiuti a riconoscere la qualità insuperabile di queste esperienze rispetto ad altre.

30.8

L'oratorio abbia cura di coltivare l'interiorità anche dei ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani provenienti da culture e religioni diverse da quella cristiana cattolica. Inoltre, l'oratorio si faccia strumento privilegiato per dare concretezza all'attuazione della *Chiesa dalle genti*.

La dimensione affettiva

31

La progettazione educativa non può ignorare la dimensione affettiva, determinante nella crescita dei ragazzi, lavorando intensamente per purificare un linguaggio spesso moralistico e per crescere nella consapevolezza della complessità educativa, senza ignorare l'incidenza importante della realtà virtuale nel vissuto personale.



31.1

L'oratorio abbia cura di educare i giovani alla dimensione interiore, offrendo spazi di silenzio, di ascolto, di preghiera condivisa, compatibilmente con le diverse età e i bisogni dei ragazzi.

31.2

L'oratorio abbia cura di adeguare la proposta educativa in riferimento alla unicità di ogni persona e allo sviluppo della differenza di genere. È urgente ripensare una proposta integrata di oratorio anche per le ragazze. Se fino a pochi anni fa la presenza delle consacrate in molti oratori ci poteva garantire una certa qualità dell'accompagnamento educativo al femminile, oggi molti oratori rischiano di appiattirsi su una proposta educativa di stampo prettamente maschile.

31.3

L'oratorio abbia cura di sostenere la crescita armonica dei ragazzi soprattutto nella fase delicata della preadolescenza e dell'adolescenza. Qui è indispensabile attivare una rete seria e costante con soggetti competenti, quali le scuole, i consultori, la Caritas. L'oratorio non presume di essere competente su tutto. Piuttosto cerca, accoglie, integra competenze diverse.

31.4

È importante che ogni oratorio riesca ad offrire ai ragazzi del suo territorio quello che piace a loro. Incontrare l'interesse dei ragazzi è fondamentale. Ogni oratorio abbia cura di coltivare bene queste tre esperienze: lo sport, il teatro e la musica. L'interesse dei ragazzi è una porta importante che consente di attivare una relazione buona. Soprattutto i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti devono trovare nell'oratorio una proposta interessante, capace di incontrare le loro passioni e la loro curiosità. La varietà delle proposte, oltre che stimolare l'interesse dei più giovani, si rivela essere un antidoto importante al soffocamento dei gruppi che seguono i cammini di fede.

31.5

Ogni oratorio abbia cura di presentare alle giovani generazioni di ogni fascia



d'età una proposta educativa ampia, capace di integrare linguaggi ed esperienze variegata e diverse. La proposta dell'oratorio non deve mai identificarsi soltanto con la partecipazione al momento della cosiddetta catechesi.

31.6

L'oratorio non lasci indietro nessuno. I ragazzi che fanno più fatica devono essere trattati con maggiore cura e attenzione, attivando l'attenzione delle famiglie e di adulti capaci di offrire adeguata competenza. Spesso la complessità educativa dei nostri territori è tale che un singolo oratorio non riesce né a comprendere la grandezza del fenomeno del disagio né a farsene in qualche modo carico. Qui entra in gioco appunto la forza della comunione. Invitiamo gli oratori dello stesso territorio a fare squadra sui grandi problemi educativi dei ragazzi di quel territorio.

La dimensione intellettuale

32

La dimensione intellettuale ci permette di evidenziare l'importanza che un oratorio preveda l'elaborazione di esperienze che promuovano la conoscenza di sé e la lettura delle situazioni. Certamente l'ascolto del vissuto non si colloca unicamente a livello intellettuale ma richiama le altre dimensioni. Ne deriva l'importanza che l'oratorio si pensi come l'ambito in cui i ragazzi possano portare ed esprimere liberamente le loro domande, dubbi, interrogativi, ragionamenti. La relazione educativa può essere quell'ambito in cui i ragazzi si esprimono con libertà e trovano quegli strumenti necessari e utili alla costruzione di un proprio pensiero critico. La progettazione pastorale deve curarsi di prevedere momenti di ascolto e di assimilazione del vissuto e di attivare una ricerca adeguata di senso, facendo attenzione a non farsi prendere dall'ansia di fornire un significato premeditato, ma aiutando i ragazzi ad attivarsi in una ricerca condivisa. A cavallo tra la dimensione affettiva e intellettuale vogliamo collocare il tema web e social.



32.1

L'oratorio abbia cura che ogni componente della comunità educante conosca il vissuto reale dei ragazzi di oggi. Non diamo per scontato di conoscere i ragazzi: Chi sono; dove vivono; che cosa fanno quando non sono in oratorio; in quale contesto sociale e culturale stanno crescendo. L'oratorio abbia cura di avere il senso della realtà.

32.2

L'oratorio tuteli spazi di pensiero, di scambio di esperienze, abbia cura di frequentare la realtà, di abitarla con spirito critico. L'oratorio abbia cura di non isolare i ragazzi e i giovani dalla realtà, ma li educi a vivere la realtà con i sentimenti di Cristo.

32.3

L'oratorio continui a creare spazi adeguati di ascolto e di risonanza della vita. I ragazzi e i giovani trovino educatori pronti all'ascolto. La pazienza dell'educatore consiste nell'offrire il tempo di trovare il pensiero adeguato e la parola giusta da dire.

32.4

L'oratorio si attrezzi a conoscere il mondo del web. Sia come strumento di comunicazione, sia come ambito di socialità. La fatica di comprendere potenzialità e criticità dello strumento, non si riduca né a divieti ingiustificati né a dichiarazioni di principio né tantomeno ad un atteggiamento di colpevole superficialità. La comunità educante sia adeguatamente formata alla conoscenza di questo strumento.

32.5

L'oratorio sappia educare alla dimensione sociale della vita. Si abbia cura che in oratorio ragazzi, preadolescenti, adolescenti e i giovani ascoltino messaggi coerenti di attenzione alla dimensione sociale. L'oratorio educi in varie forme all'animazione sociale del territorio.

32.6

L'oratorio sappia educare alla cura dell'ambiente. Si impegni ad abolire la logica della periferia e dello scarto. L'oratorio continui ad educare le



giovani generazioni ad intervenire concretamente nelle situazioni di degrado umano, famigliare, ambientale e sociale.

32.7

L'oratorio continui ad educare alla bellezza. Sono da incentivare e promuovere esperienze di frequentazione assidua delle bellezze naturali, artistiche e culturali. L'oratorio continui a rendere evidente in queste esperienze il nesso profondo tra spiritualità e bellezza e spiritualità e natura.

32.8

L'oratorio si faccia carico delle povertà educative presenti nel territorio. Il contrasto alla dispersione scolastica deve essere un obiettivo prioritario. I doposcuola – siano essi parrocchiali o di altri soggetti sociali – devono ricevere una cura particolare. È necessario orientare i giovani della comunità non solo nel servizio educativo oratoriano, ma anche nel servizio in quanto tale. Sono da incentivare le iniziative – già attuate in molti oratori – volte ad orientare gli adolescenti a forme di servizio extra parrocchiale.

La dimensione della prossimità

33

Le mani sono immagine simbolica della dimensione della prossimità. L'esperienza del fare è connaturale all'esperienza dell'oratorio. Facendo ci si percepisce capaci e adeguati. Facendo possiamo scoprire potenzialità e talenti. Facendo possiamo diventare protagonisti di una trasformazione della realtà. Il fare è esperienza che accresce fiducia e stima in se stessi. La progettazione educativa saprà individuare la corretta sintesi tra la dimensione pratica, affettiva e intellettuale.

33.1

Educare le mani ci rimanda immediatamente all'esperienza di carità. La progettazione educativa farà attenzione che ogni esperienza caritativa non si chiuda in se stessa ma si apra a significati più ampi: di incontro, di



fraternità, di conoscenza del mondo. Possiamo trovare anche qui la radice di una necessaria animazione missionaria dei ragazzi. L'oratorio può essere quell'ambito in cui i ragazzi scoprono che esiste un mondo, il quale non è soltanto fonte di infinite possibilità turistiche ma è un mondo da abitare con responsabilità personale. Per questo è necessario educare anche alla dimensione politica e sociale e alla cura per l'ambiente.

33.2

L'oratorio traduca sempre la Parola annunciata dentro un'esperienza concreta. L'oratorio non può annunciare le beatitudini se non dentro un'esperienza di incontro reale con il mondo delle beatitudini.

33.3

L'oratorio continui ad educare ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani ad uno stile di vita coerente con il Vangelo. Insegni che la Parola annunciata ha la forza di trasformare la vita. È utile recuperare dentro un serio ragionamento critico, gesti simbolici, attenzioni educative, tradizioni liturgiche, che hanno ancora la possibilità di mostrare il collegamento tra Parola e vita.

33.4

L'oratorio abbia cura di far vivere ai ragazzi di ogni fascia d'età reali esperienze di fraternità. L'iniziazione alla Chiesa, come esperienza di convocazione, di risposta e di comunione che supera sempre la somma dei partecipanti, sia prioritaria in oratorio.

33.5

L'oratorio senta la responsabilità di coltivare la memoria della comunità. I ragazzi devono essere aiutati a sentirsi parte di una storia che continua anche grazie a loro, ma che non inizia e non termina con loro. L'oratorio è più di *noi*. Possiamo indicare la festa dell'oratorio come uno dei momenti in cui l'oratorio coltiva la propria memoria.

33.6

L'oratorio abbia cura di frequentare gli *impovertiti* del territorio. Occorre fare



attenzione a logiche di stampo moralistico. Nell'incontro con gli impoveriti, l'oratorio coltiva un messaggio di amore e di responsabilità. Nella ricerca e nella frequentazione degli impoveriti, l'oratorio darà priorità ai ragazzi e ai giovani. I ragazzi che stanno male, che vivono a contatto con il male, che sono tentati dal male, che sono più esposti al male, devono essere cercati e amati per primi. L'oratorio abbia cura di conoscere le varie forme di malattia, fisica e psichica, che possono interessare i ragazzi durante l'età evolutiva e adolescenziale.

33.7

L'oratorio accompagni in modo particolare i genitori nel prezioso e difficile compito educativo. È urgente verificare la qualità degli incontri e delle proposte rivolte ai genitori dei ragazzi. È urgente coltivare una forma di dialogo e di proposta formativa anche oltre il tempo dell'iniziazione cristiana. L'oratorio abbia una cura particolare verso i genitori in difficoltà. Si attrezzino di strumenti, soggetti e competenze adeguate ad accompagnare le persone con serietà e rispetto, evitando operazioni educative del tutto inadeguate. L'oratorio offra volentieri spazi di servizio educativo ai genitori e agli adulti della comunità. L'oratorio si metta in ascolto delle famiglie nell'espressione delle loro situazioni e bisogni.

La dimensione itinerante

34

Nel limite del possibile la progettazione educativa preveda esperienze di uscita. È possibile individuare almeno tre possibili traduzioni della dimensione itinerante. Innanzitutto l'acquisizione di uno stile di lavoro improntato alla rete educativa. All'interno della proposta diocesana sarà necessario approfondire le opportunità di elaborazione condivisa tra la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale, familiare e scolastica. In secondo luogo, il lavoro d'insieme tra oratori della stessa area, dello stesso quartiere, della stessa diocesi e regione ecclesiastica, della stessa nazione; un lavoro d'insieme motivato non soltanto da scelte pastorali della diocesi



o degli uffici preposti, quanto dal desiderio di corrispondere in maniera più efficace ai bisogni educativi dei ragazzi di quel territorio. Infine, la promozione di scambi e gemellaggi tra oratori lontani.

34.1

La dimensione itinerante è la condizione scelta da Gesù per annunciare il Vangelo. È senza dubbio difficile per comunità stanziali sviluppare una spiritualità itinerante. Tuttavia l'oratorio può recuperare e offrire ai ragazzi l'esperienza tipica della vita come pellegrinaggio. La progettazione educativa avrà il compito di individuare esperienze di incontro con il lontano e con il diverso. L'oratorio può diventare quel luogo dove la paura per lo straniero viene superata dalla normalità della frequentazione quotidiana. E dove la spiritualità del pellegrino diventa stimolo e provocazione per la comprensione ultima dell'essere al mondo di ogni persona.

34.2

L'oratorio cerchi tutti i ragazzi e i giovani del proprio territorio¹⁶. Si interessi alla loro vita. Li inviti a partecipare alla proposta cristiana. Li invogli e li interessi alla proposta, mostrando loro la bellezza e la gioia del Vangelo.

La ricerca e l'invito sono la premessa di un oratorio che vive l'accoglienza, la festa e la gioia. L'oratorio si riconosce dalla gioia e dalla vivacità, dal colore e dal calore, dalla pulizia e dall'armonia. Non è una sala congressi dove svolgere attività formali. È casa e cortile, spazio di incontro, dove ogni volto viene riconosciuto, dove ciascuno è chiamato per nome. Ogni oratorio deve custodire la qualità della propria accoglienza.

34.3

Ogni oratorio abbia cura di coltivare nelle giovani generazioni lo stile del pellegrino. L'immagine rimanda al significato più profondo della vita stessa: un cammino felice, di conversione positiva, verso una meta che supera le attese, infinitamente più grande rispetto alla realtà del cammino umano.

16 FRANCESCO, *Christus Vivit*, § 209.



Lo stile del pellegrino, che viaggiando si converte al bene e alla Grazia e accresce la sua forza lungo il cammino, è la finalità che accompagna ogni esperienza dell'oratorio. L'oratorio non organizza gite, uscite, viaggi o vacanze. Coltiva l'attitudine a vivere la vita come cammino, ad intuire nelle esperienze della vita un dono. Educa a togliere i sandali per rispetto alla Terra Santa che stiamo calpestando, qualunque essa sia.

Ogni oratorio non smetta di proporre a ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani esperienze di vero pellegrinaggio. Le mete preferibili siano luoghi dall'alto valore religioso, storico-culturale e ambientale. Ovviamente la scelta della meta tenga conto del contesto e dell'età dei giovani. Ogni oratorio si faccia carico che tali esperienze non siano esclusive, che i costi siano accessibili, che la comunità in qualche modo si faccia carico di aiutare i ragazzi a vivere esperienze di crescita.

34.4

L'itineranza diventa un criterio educativo. Fanno parte della storia dell'oratorio i riti di passaggio. È utile riscoprirli. Essi aiutano i ragazzi a considerare il tempo dell'oratorio come un cammino di crescita con delle tappe che aiutano ciascuno a crescere. Nello stesso tempo è importante aiutare i ragazzi dell'oratorio a cogliere che tutti, anche gli adulti, sono coinvolti in prima persona in un cammino di crescita e di maturazione. I riti di passaggio siano vissuti nella comunità. Essi raccontano così la potenzialità dell'oratorio di unire insieme generazioni diverse.

Generalmente legati ai cammini di fede, questi momenti di passaggio vissuti nella cornice della festa comunitaria, possono coinvolgere anche quei passaggi legati alle situazioni di vita: il compleanno, il superamento di esami, il conseguimento della laurea. L'oratorio può essere il luogo dove si fa festa insieme per le tappe che segnano il cammino normale della vita¹⁷.



La dimensione formativa

35

Il primo obiettivo formativo che la comunità educante deve porsi è la scelta del proprio percorso formativo. E mettere saggiamente in relazione il proprio obiettivo formativo con la meta e l'orizzonte educativo del cammino di fede dell'oratorio. Come noi adulti possiamo e dobbiamo formarci se vogliamo accompagnare i ragazzi a camminare verso questa meta educativa e umana?

La comunità adulta ha quindi bisogno di mantenersi in allenamento, *più* dei giovani e *con* i giovani.

35.1

La diocesi chiede ad ogni oratorio di educare a partire da un progetto. L'elaborazione del progetto educativo – lontano dall'essere un'operazione burocratica e astratta – provoca una comunità educante ad essere realmente tale! Chiede alla comunità di prepararsi adeguatamente alla relazione educativa. Chiede alla comunità di cercare le risorse e le competenze necessarie all'impresa. Chiede alla comunità di verificare il servizio svolto e di festeggiare con tutti.

35.2

La diocesi consegna a tutti gli oratori alcune possibilità formative. Indica nella FOM il soggetto concreto deputato alla formazione *per* gli oratori.

La proposta EduCare intende aggiornare annualmente la formazione degli educatori con particolare attenzione ai grandi temi dell'educazione cristiana.

35.3

InFormazione è l'azione formativa che la FOM propone a tutti gli oratori, intervenendo su richiesta direttamente in ogni oratorio, per affrontare dinamiche educative particolarmente legate alla situazione dell'oratorio. L'azione formativa della FOM si avvale anche della piattaforma online OraMiformo.



35.4

Ogni oratorio abbia cura di avvalersi degli strumenti educativi, pedagogici e spirituali adeguati. Evitiamo autoreferenzialità e improvvisazione. Una risorsa necessaria sono le competenze pedagogiche. Laddove sono presenti è importante che l'oratorio sappia valorizzare le competenze pedagogiche degli educatori professionali, sia volontari che retribuiti.

35.5

Ogni oratorio abbia cura di progettare e programmare per ogni anno pastorale il percorso formativo dei suoi educatori. Particolare attenzione deve essere data alla scelta della tematica formativa, per poter offrire agli educatori un aiuto valido al loro servizio con i ragazzi.

35.6

È auspicabile che il progetto formativo degli educatori sia elaborato e svolto tra più oratori, all'interno della stessa comunità pastorale, città o decanato. Una visione più ampia della realtà educativa favorisce la precisione di intervento sul bisogno formativo degli educatori.

35.7

Ogni oratorio abbia cura di prevedere spazi e modalità di verifica del cammino educativo svolto. La verifica sia un momento ampio, coinvolgente, che metta ciascuno nelle condizioni di partecipare attivamente ai prossimi passi del cammino dell'oratorio. È bene che dalla verifica si tragga una decisione concreta di cambiamento.

LA PARTECIPAZIONE EDUCATIVA

Noi siamo quelli dei nomi: rispondiamo se siamo chiamati per nome, ci fermiamo a parlare se qualcuno ci racconta la sua storia o ascolta volentieri la mia storia¹⁸.



36

La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un “camminare insieme” che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità. [...] Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l’apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte»¹⁹.

Il sogno della Chiesa sinodale prende forma dall’oratorio. Chiediamo agli oratori della diocesi di istituire il consiglio dell’oratorio, quale strumento semplice e praticabile, a garanzia della partecipazione della comunità cristiana alla vita dell’oratorio.

37

Quale rapporto tra comunità cristiana e oratorio? Il consiglio dell’oratorio abbia cura di attivare una reale partecipazione della comunità cristiana alla vita dell’oratorio. Che la comunità sia informata degli eventi principali della vita dell’oratorio. Che ci sia un reale coinvolgimento del maggior numero di persone per cui si garantisca la necessaria formazione e l’indispensabile avvicendamento, coinvolgendo l’intera comunità nei bisogni dell’oratorio. Alcuni ambiti di servizio educativo come il bar, la segreteria, l’amministrazione, oltre a quelli più esposti al contatto con i ragazzi e i genitori, hanno bisogno di un lavoro di equipe e quindi di una necessaria formazione costante sullo stile dell’oratorio e sulla qualità dei rapporti umani.

38

Il consiglio dell’oratorio esprime la vitalità e la vivacità dell’oratorio. Prima

19

FRANCESCO, *Christus Vivit*, § 206.



che avere funzioni di coordinamento o di rappresentanza, esso esprime la consapevolezza della comunità coinvolta nella relazione educativa. Il consiglio dell'oratorio venga quindi costituito in ogni oratorio. È possibile che più oratori condividano lo stesso consiglio dell'oratorio.

39

Il consiglio dell'oratorio è chiamato ad elaborare, promuovere e sostenere il progetto educativo dell'oratorio. La fase di elaborazione avvenga in stretto rapporto con chi presiede o coordina le attività dell'oratorio. Il consiglio si faccia anche carico di comunicare il progetto educativo all'intera comunità cristiana, con modalità che andranno di volta in volta precisate.

40

Il consiglio dell'oratorio abbia cura di attivare un reale coordinamento dell'oratorio, sia al suo interno, che nella relazione con l'esterno, in modo particolare con gli oratori vicini e con le istituzioni educative del territorio. Il consiglio dell'oratorio si faccia carico di verificare che tutte le attività educative dell'oratorio siano coordinate tra loro e siano coerenti con le linee progettuali.

41

La conduzione del consiglio dell'oratorio può essere delegata, a seconda dei temi trattati e dei bisogni da affrontare. Chi assume la presidenza e/o il coordinamento di più oratori abbia cura di orientare i consigli dell'oratorio a sviluppare progetti comuni, a individuare punti di contatto educativi tra oratori dello stesso territorio, così da garantire un discernimento più alto e concreto ed educare gli oratori stessi ad aprirsi gli uni incontro agli altri. Nessun oratorio è autorizzato a *pensarsi* da solo nel proprio territorio.

42

Il consiglio dell'oratorio sia rinnovato almeno ogni tre anni. Ogni oratorio valuti la necessità di un rinnovo parziale o completo dei suoi componenti, favorendo in ogni caso la più ampia partecipazione possibile. Si considera opportuno rendere i lavori del consiglio dell'oratorio coestensivi alla durata triennale del progetto educativo. L'aggiornamento del progetto educativo



diventa così occasione per un significativo passaggio di consegne e di responsabilità all'interno dell'oratorio. Si abbia cura di informare l'oratorio dei lavori del consiglio, dei temi trattati, delle decisioni prese.

43

Il consiglio dell'oratorio abbia cura di favorire in tutti i modi il protagonismo giovanile. Si riservino spazi di responsabilità concreta per i giovani all'interno dell'oratorio. Ai giovani bisogna dare spazio e accompagnamento. L'oratorio è anche il contesto adatto ai giovani per potersi sperimentare nelle loro potenzialità e, se accade, di ripartire dagli errori commessi. Si abbia cura di avviare gradualmente gli adolescenti a forme di servizio stabile.

44

Il consiglio dell'oratorio rappresenti al proprio interno tutte le voci che compongono il vissuto dell'oratorio. Sia dato particolare spazio a chi svolge nella comunità ruoli di coordinamento. Le attività educative principali devono essere rappresentate in consiglio. Si abbia cura di non prendere mai decisioni isolate, senza prima aver coinvolto in maniera aperta la comunità.

45

Il consiglio dell'oratorio si faccia carico di verificare periodicamente le attività dell'oratorio stesso e di confermare la coerenza educativa tra quanto progettato e quanto realizzato. Allo stesso modo abbia cura di coltivare l'adeguata qualità dei rapporti umani tra tutti coloro che partecipano alla vita dell'oratorio.

46

Il consiglio dell'oratorio abbia cura che il progetto educativo della Società Sportiva sia adeguatamente integrato nel progetto educativo dell'oratorio.

Si creino adeguati momenti di contatto tra l'oratorio e le Società Sportive del territorio, così da condividere la comune attenzione educativa verso i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, e le loro famiglie.



47

Il consiglio dell'oratorio lavori affinché la gestione amministrativa e strutturale dell'oratorio non ricada più sul prete assistente dell'oratorio. Allo stesso modo sono da incoraggiare forme condivise di gestione di più oratori dello stesso territorio.

48

È opportuno che nessun oratorio, a prescindere dall'organizzazione canonica sul territorio, operi da solo. È bene che tutti gli oratori superino dinamiche di estraneità reciproca. Tutti gli oratori sul territorio formano una rete educativa, che se viene vissuta bene, consente a tutti di crescere nella prossimità educativa con i ragazzi del territorio.

49

È bene che il progetto educativo elaborato dall'oratorio venga comunicato adeguatamente agli oratori dello stesso decanato, città, area omogenea. Si suggerisce di consegnare il progetto educativo dell'oratorio, in forma adeguata, anche alle istituzioni educative e pubbliche del proprio territorio.

50

Quale rapporto tra oratorio e diocesi? Il consiglio dell'oratorio abbia cura che l'oratorio partecipi alla vita della diocesi, del decanato e della città o area pastorale di riferimento. La partecipazione va intesa nella doppia direzione: che l'oratorio non si chiuda alla comunità e che, al suo interno, non si inneschi una dinamica di frazionamento; che l'oratorio non si chiuda alla diocesi e alle comunità che abitano e operano nello stesso territorio.

51

Il Vicario episcopale di Zona abbia cura di individuare per la sua Zona pastorale un Incaricato zonale di pastorale giovanile. L'Incaricato zonale di pastorale giovanile può essere laico, religioso/a o presbitero, riconosciuto dai decanati della Zona pastorale.

51.1

All'Incaricato zonale di pastorale giovanile viene chiesto di mantenere



il necessario collegamento tra il Servizio diocesano e gli Incaricati di pastorale giovanile della sua Zona. Ad ogni Incaricato di Zona compete, in accordo con il Vicario episcopale di riferimento, l'organizzazione di incontri di coordinamento pastorale tra tutti gli Incaricati di pastorale giovanile della propria Zona.

51.2

Il coordinamento zonale della pastorale giovanile, oltre che essere funzionale alla comunicazione di informazioni, diventa l'occasione opportuna per l'ascolto reciproco. Si abbia particolare cura di coltivare un rapporto efficace con tutti gli operatori di pastorale giovanile presenti nella Zona, con particolare attenzione alle Associazioni, ai Movimenti e alle proposte per i giovani degli Istituti Religiosi.

51.3

Il coordinamento zonale della pastorale giovanile promuova l'incontro e lo scambio delle esperienze; favorisca la conoscenza e l'integrazione delle specifiche competenze educative in ambito pastorale. Si abbia cura di promuovere e sostenere la formazione spirituale e missionaria dei giovani.

51.4

Il coordinamento zonale della pastorale giovanile promuova l'ideazione e favorisca la comunicazione di progetti educativi e pastorali di interesse generale.

52

Il Vicario episcopale di Zona abbia cura di individuare per ogni decanato della diocesi un Incaricato di pastorale giovanile. L'Incaricato decanale di pastorale giovanile può essere laico, religioso/a o presbitero, riconosciuto dalle comunità del decanato.

52.1

L'Incaricato decanale di pastorale giovanile svolge un ruolo di coordinamento della pastorale giovanile all'interno del proprio decanato. All'Incaricato decanale di pastorale giovanile compete – in accordo con gli



altri operatori di pastorale giovanile del decanato – la programmazione e l'organizzazione di incontri finalizzati all'assunzione di uno stile di comunione e di reciproco aiuto tra gli oratori del decanato.

52.2

L'Incaricato decanale della pastorale giovanile abbia cura di dare vita ad una concreta rete di collegamento e coordinamento tra tutti gli oratori dello stesso territorio. Ogni decanato abbia cura che gli oratori siano adeguatamente coordinati e accompagnati, sia sotto il profilo spirituale e formativo sia sotto il profilo delle competenze pedagogiche.

52.3

L'Incaricato decanale di pastorale giovanile abbia cura di attivare a livello decanale – o almeno per gruppi di oratori – una adeguata progettazione formativa degli educatori e degli operatori dell'oratorio.

54

È bene che gli oratori dello stesso decanato o area omogenea o città stabiliscano modalità di coordinamento e si impegnino nell'ideazione di progetti pastorali ed educativi condivisi, a beneficio di tutti i ragazzi che vivono nel loro territorio pastorale.

55

È opportuno che ogni decanato promuova l'incontro e il confronto pastorale e progettuale tra tutti gli operatori pastorali dell'oratorio, con particolare attenzione agli educatori, ai catechisti dell'IC, ai componenti dei consigli dell'oratorio, agli educatori professionali retribuiti, ai presidenti e dirigenti delle Società Sportive del territorio.

56

L'Incaricato decanale di pastorale giovanile abbia cura di verificare che tutti gli operatori dell'oratorio, siano essi catechisti, educatori e adulti che si mettono a servizio delle diverse attività, non operino mai in maniera isolata ma si costituiscano equipe di lavoro sotto una presidenza chiara e riconosciuta.



57

L'Incaricato decanale di pastorale giovanile abbia cura di incontrare periodicamente tutti gli educatori professionali operanti nel decanato. È opportuno dare massima attenzione e supporto affinché tutte le competenze educative presenti negli oratori del territorio possano incontrarsi, conoscersi e operare in sinergia.

57.1

In stretto rapporto con la FOM, è opportuno verificare che un educatore retribuito sia presente in un oratorio, a partire da un progetto educativo e pastorale, i cui obiettivi educativi siano condivisi tra la diocesi e la comunità parrocchiale.

57.2

È opportuno che gli educatori retribuiti presenti in oratorio partecipino agli incontri previsti per gli Incaricati di pastorale giovanile del decanato.